

Intervista
 con la coreografa sovietica Nina Ramishvili,
 in tournée in Italia
 con la sua compagnia di danze popolari georgiane

Cecchi Gori
 commenta l'accordo con Berlusconi che ha dato
 vita alla società «Penta»
 «Non è un dispetto alla Rai, io devo fare film»

Vedi retro

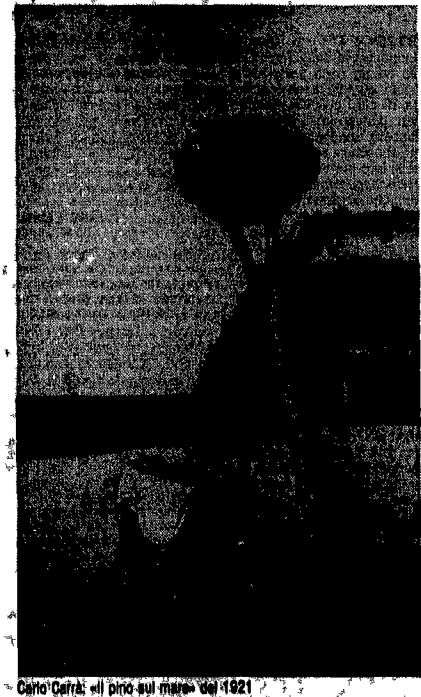


**Audrey Hepburn
 vuole
 ritornare
 sul set**

Audrey Hepburn (nella foto), che otto anni fa ha girato il suo ultimo film *E tutti risero* sotto la guida di Peter Bogdanovich, ha nostalgia del grande cinema e spera che i produttori le offrano un ruolo congeniale. «Sarebbe bello» ha confidato l'attrice al settimanale *Parade* - tornare sul set ancora una volta prima di dire definitivamente addio alla camera». Audrey si è lamentata dei copioni che in tutti questi anni le sono stati sottoposti. «Non ce n'era uno - ha detto - adatto a me». «Se proprio potessi scegliere - ha concluso - girerei un film accanto a Michael Caine o Michael Douglas. Sono attori che hanno indubbiamente dello stile». Audrey Hepburn è nata 59 anni fa a Bruxelles.

CULTURA e SPETTACOLI

Presentata la mostra veneziana
 sull'arte italiana 1900-1945



Carlo Carrà «Il pino sul mare» del 1921

**Palazzo Grassi:
 le «presenze»
 (e le assenze)**

DARIO NICACCHI

ROMA. Circa 300 opere di cultura saranno esposte a Palazzo Grassi, a Venezia, nella grande mostra «Arte italiana/Presenze 1900-1945» che si aprirà al pubblico il 30 aprile per chiudersi il 5 novembre. Coràio tutti i giorni, dalle ore 10 alle 19, biglietto lire 8.000 catalogo edito da Bomplani. La vernice per la stampa e la critica si terrà nei giorni 27 e 28 aprile; il 29 ci sarà l'inaugurazione ufficiale. Data e piano della mostra sono stati illustrati ieri mattina, nell'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria, da Porhus Hulsen e Germano Celant curatori della mostra.

Si tratta di una mostra vasta e importante assai diversa dalla mostra sull'arte italiana del XX secolo che gli stessi curatori hanno portato a Londra e che tante polemiche ha sollevato per le scelte, le assenze e il finale in gloria dell'arte povera. La mostra di Venezia viene dopo quella dedicata a «Futurismo & Futurismi» e vuole tracciare un disegno storico e critico delle vicende dell'arte italiana - più della metà di esse si svolsero sotto il fascismo - attraverso presenze di movimenti e personalità, di tendenze e gruppi che hanno costruito l'arte italiana nel conflitto dell'Europa e, nello sviluppo e nella contraddizione anche la più radicale, restano nel nostro dopoguerra radici e fondamento della modernità artistica in Italia. Hanno presenziato opere alcune per la prima volta i più importanti musei stranieri e italiani. Il panorama plastico è arricchito da documenti fotografici, film, libri, riviste, modelli di disegni letterari. Nella chiesetta di S. Samuele, presso il Palazzo Grassi si terrà una rassegna di film.

Un comitato scientifico ha dato la sua consulenza ed è composto da Giulio Carlo Argan, Carlo Bertelli, Giuliano Briganti, Maurizio Calvesi, Giovanni Carandente, Jean Clair, Anne d'Harnoncourt, Maurizio Fagiolo dell'Arco, Eliseo Granath, Wieland Schmied e Nicholas Serota. Mostra e catalogo riproporranno una rilettura delle avanguardie storiche italiane attraverso movimenti famosi quali Futurismo, Metafisica, Astrattismo, Realismo. Si parte da Pellizza da Volpedo e da Medardo Rosso per arrivare all'infuocato 1945

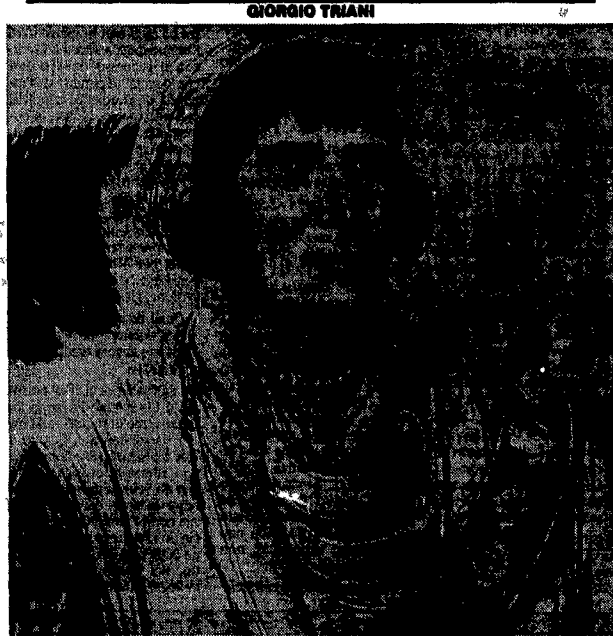
Indios vi amerò

Leggo in questi giorni di grande attenzione e preoccupazione per il futuro dell'Amazzonia la testimonianza di un indio malinconicamente «civilizzato». «Noi siamo guerrieri, non siamo fatti per lavorare. Vorrei fare almeno una battuta di caccia sono anni che non mago tartaruga, una scimmia allo spiedo o un lucano, vorrei pescare il fiume è pieno di pesci». Rileggo ma non trovo freniti o sdegni annuali alla mia solidarietà va tutta all'indio perché oggi è lui che rischia di scomparire di estinguersi. Né d'altra parte, sono del tutto convinto che i selvaggi veni siano coloro che vorrebbero mangiarsi una scimmia allo spiedo e non invece quelli che mangiano hamburger. Non fosse altro perché al di là dell'indubbia barbarie del mangiare veloce e/o in piedi la messa a fuoco della foresta amazzonica spesso scaturisce dall'azione di creare grandi pascoli e fattorie per l'allevamento di bestiame destinato a rifornire il vorace mercato della bistecca dell'Occidente industrializzato.

Convegno che tale discorso sia un filo eccessivo, ma d'altra parte credo che solo un eccesso (nel senso di una quantità esorbitante) di coinvolgimento, di passione, di concreta volontà di fare potrà scongiurare o più realisticamente attenuare il disastro ambientale e umano che sta maturando nel continente sudamericano. Il pessimismo è infatti d'obbligo visto gli esiti nefasti che le parole e le pratiche civilizatrici dei bianchi hanno invariabilmente prodotto dal 1500 in poi sulla cultura e la vita delle popolazioni indigene delle Americhe come dell'Africa e dell'Asia. Adeguaarsi o morire (in entrambi i casi comunque, scomparire) è stata la secca alternativa posta loro dall'avanzare inarrestabile della modernità e dello sviluppo economico. «L'idea del Progresso ha giustificato citare altri due recenti volumi dedicati alla conquista (però spagnola) dell'America. Lore Terracini, *Il codice del silenzio* (Edizioni dell'Orso, pp. 244, 35.000), Antonello Corbi, *Il mito del Perù* (Angeli, pp. 359, 35.000). Quale che fosse l'approccio (etnologico, religioso, economico) terre e abitanti del Nord America dovevano essere colonizzati e umanizzati per il bene di tutti.

Il primo ragguaglio inglese sugli Indiani è d'un anonimo del 1511. «Non hanno né re, né signore né Dio, possiedono tutto in comune e vanno coperti di piume, come bestie senza ragione vivono mangiandosi l'un l'altro e appendono le anime per attecchire».

**Il dramma dell'Amazzonia ripropone
 il tema del rapporto con le altre culture
 Come ricorda Zolla in un suo libro:
 le scopriamo solo quando sono scomparse**



Una stampa di George Cotin dedicata al mondo degli indios

come noi la carne di maiale. «Occorre che gli indios imparino a conoscere il Cristo», affermava nel 1582 sir George Peckham. Ma il nobile disegno di allargare il consorzio civile e umano si nutre in realtà di ben più concreti e prosaici interessi: aumentare i territori della Corona, dunque i traffici e i commerci, coinvolgendo nello stesso tempo in America tutte le energie sediziose che tra Cinque e Sesto secolo agitarono la società inglese. L'invito era esplicito e favorito in ogni modo dai pubblici poteri: «mignino i disperati di utili impieghi, quanto ai preti puritani, dallo zelo indiscusso e sabbiliatore, che lo profondano nell'opera missionaria».

Le analogie con l'oggi, con quanto sta avvenendo nella foresta amazzonica sono immediate. Unica variazione è

missionari, ora non più catechizzanti ma, solidarizzanti con gli oppressi. Per il resto le avanguardie, i progenitori dei «garimpeiros», del «fazendeiros» e del «pistoleiros» erano già in piena azione alla ricerca di oro, terra, ed ebbrezza carnali. L'innocente indigenza delle donne indiane, i loro liberi costumi sessuali eccitavano gli occhi dei libertini settecenteschi. Il miraggio di delizie lasche, di ricchezza e portata di mano unite alla straordinaria bellezza dei luoghi e alle lentezze della vita

che tanto stridevano con le frenesie e le miserie delle città europee, attiravano e alimentavano visioni da Eden. Gli indigeni, per la loro primitività, erano materiale ottimo per ogni tipo di ideologia e utopia, per i sogni di «progressisti» come Shaftesbury o Rousseau, e per i sogni di «autoregolazione economica e politica» per il paese al resto del mondo se garantisce la stabilità se si apre alla tecnologia e alle idee dell'Occidente allora avrà favorito la creazione di una classe media domani attrezzata

per guidare il processo della riforma politica.

Questa nostalgia dell'imperatore sembra per il momento coinvolgere solo ristretti circoli intellettuali ma la discussione è segno delle difficoltà dei tempi. L'idea di un passaggio rapido a sistemi di democrazia e di rappresentanza all'occidentale in effetti nemmeno negli ambienti più radicali e dissidenti trova numerosi seguaci. La stabilità del paese è assillo di tutti non solo dei gruppi dirigenti anche degli intellettuali più critici che si sono attestati sulla rivendicazione del rispetto dei diritti e delle libertà costituzionali. Ma crescono gli interrogativi su come si evolveranno il futuro politico e l'assetto del potere in Cina quando sarà uscita di scena la generazione dei vecchi leaders oggi determinati da Deng Xiaoping a Zhao Ziyang. E anche discussioni come questa sull'autoritarismo non sono una prova

**È morto
 Stuart Hamblen
 cowboy
 «canterino»**

Hamblen, ex alcolizzato «guarito» dopo l'incontro con il veemente reverendo Billy Graham, è ricordato come il primo cowboy cantante radiotelevisivo. Molti lo paragonano per stile e bravura al leggendario Will Rogers. Negli anni Trenta lavorò a fianco di due celebri come John Wayne, Gene Autry, Roy Rogers, Bob Steele. Fu anche un apprezzato compositore di canzoni. La sua *This old house*, cantata da Rosemary Clooney vendette milioni di copie. Da bravo cowboy Hamblen adorava i cavalli e due suoi purosangue, El Lobo e Reveille, furono dei grandi campioni.

Stuart Hamblen, l'ultimo dei vecchi attori di Hollywood specializzati nel ruolo di «cowboy canterino», è morto mercoledì scorso, dopo dieci giorni di coma a seguito di un delicato intervento chirurgico. Aveva 80 anni.

**Nel museo
 1939 custodi
 in più
 per tre mesi**

temporanea di 1939 tra custodi e guardie notturne. La prospettiva è quella di un migliore «strutturamento» dei beni artistici e culturali in vista dell'alta stagione turistica. Il reclutamento del personale sarà a cura delle singole sovrintendenze e avrà la durata di tre mesi.

Musei e zone archeologiche potranno provare (anche se di poco) gli orari di visita. Sarà questa la conseguenza di un provvedimento-tampone preso dal ministero dei Beni culturali che prevede l'assunzione

**All'asta
 la Mercedes
 bianca
 di Lennon**

originale e controversa. Fatta costruire appositamente da Lennon dalla casa automobilistica tedesca, è unica nel suo genere. Fu poi acquistata nel '75 dalla cantante del «Supper Club» e Wilson, che la conservò per tre anni in un garage londinese. Alla fine i proprietari dell'autorimessa decisero di disastri dell'auto all'asta della Wilson. Ora, dopo una lunga controversia giudiziaria, la Mercedes è tornata nelle mani della cantante che ha deciso di metterla all'asta.

La Mercedes bianca di John Lennon sarà venduta all'asta il 27 aprile prossimo a New York. L'auto del musicista, assassinato nell'80, è stata quotata intorno ai 450 milioni di lire. La Mercedes bianca ha una sua storia

**«L'ultimo
 film
 di Bronson
 è da proibire»**

Dopo le severissime stroncature del *Los Angeles Times* e della *Washington Post* anche l'ascollatissimo critico del *Baltimore Sun* Lou Cedrone, è sceso in campo contro l'ultimo film di Charles Bronson, *Kinky*. Il giornale è uscito con un titolo cubitale che recita: «Questo film andrebbe proibito». Nell'articolo Cedrone scrive: «Un filmaccio, una sordida pellicola che non aiuterà neanche la fama di Charles Bronson che nei panni di un poliziotto di Los Angeles, è così carogna da far apparire Dirty Harry come un boy scout». Il film - aggiunge Cedrone - è volgare nel dialogo, diretto con incertezza e irregolarità, illogico e incoerente. «Kinky» in giapponese vuol dire argomento proibito. E, infatti, questo che dovrebbe fare, proibire».



ALBERTO CORTESE

Tra feudalesimo e democrazia: parlano gli intellettuali cinesi

In Cina, cercando l'imperatore

In Cina si discute di neo-autoritarismo e alcuni intellettuali teorizzano una stretta «decisionistica» per fare fronte a una situazione di «potere debole». Altri replicano questa «nostalgia dell'imperatore», del despota illuminato, è solo retaggio feudale, balzo all'indietro nella nostra politica di riforma. Ma intanto la discussione è pubblicata dal *Quotidiano del popolo*.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
 LINA TAMBURRINO

PECHINO. E se la Cina in vece di più democrazia avesse bisogno di un dispotismo illuminato o per essere più esatto di una stretta decisionistica. Con l'occhio alle spettacolari performance economiche di Corea del Sud Taiwan Singapore che non sono certo dei fan di democrazia la discussione su quello che viene chiamato neo autoritarismo sta andando avanti da un po di tempo avviata sulle colonne di uno spregiudicato settimanale di Shanghai: il *World Economic Herald*. Ma ora ha

avuto la sanzione ufficiale del *Quotidiano del popolo*, l'organo del comitato centrale del Pci, che ha offerto ai suoi lettori una sintesi delle varie posizioni in campo.

Si prende atto in questa discussione che nella Cina di oggi non esiste più l'autoritarismo tradizionale di stampo feudale ma non si sono ancora affermate democrazia e riforma politica. Non c'è più la vecchia autorità ma nemmeno c'è la nuova libertà. Il risultato è uno stato di incertezza e di indebolimento del potere

o della politica diremmo noi. Come reagire?

Wu Jaxiang, un ricercatore che lavora al comitato centrale del Pci è uno dei più convinti assertori del neoautoritarismo in questa fase debole ha scritto più democrazia e più libertà accentuerebbero solo l'anarchia. Serve invece una autorità illuminata, autoritaria che compatti e riaccentri il potere e governi dall'alto, unica condizione per garantire anche le libertà individuali ed eliminare le minacce alla stabilità del paese. La nostalgia dell'imperatore o il desiderio di un cancelliere di ferro, ha replicato a Wu il giurista Yu Haocheng sono residui di una civiltà di contadini, sopravvivenza di una mentalità feudale. Se la nostra riforma economica vuole avere successo ha incalzato Yu serve anche che vada avanti la riforma politica. Il neo autoritarismo sarebbe un balzo all'indietro. E ha chiesto Zhou

per guidare il processo della riforma politica.

Questa nostalgia dell'imperatore sembra per il momento coinvolgere solo ristretti circoli intellettuali ma la discussione è segno delle difficoltà dei tempi. L'idea di un passaggio rapido a sistemi di democrazia e di rappresentanza all'occidentale in effetti nemmeno negli ambienti più radicali e dissidenti trova numerosi seguaci. La stabilità del paese è assillo di tutti non solo dei gruppi dirigenti anche degli intellettuali più critici che si sono attestati sulla rivendicazione del rispetto dei diritti e delle libertà costituzionali. Ma crescono gli interrogativi su come si evolveranno il futuro politico e l'assetto del potere in Cina quando sarà uscita di scena la generazione dei vecchi leaders oggi determinati da Deng Xiaoping a Zhao Ziyang. E anche discussioni come questa sull'autoritarismo non sono una prova

**Gianna Schelotto
 MATTI
 PER SBAGLIO**

La paura di non essere amati. Cinque casi di avvicinata umanità. Cinque storie vere dall'esperienza di una celebre psicoterapeuta.

MONDADORI